

COMMISSIONI RIUNITE
LAVORO (XI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LAVORO (11^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1999

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE
DELLA CAMERA RENZO INNOCENTI**

COMMISSIONI RIUNITE
LAVORO (XI) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LAVORO (11^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE
 DELLA CAMERA **RENZO INNOCENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Duva Antonio (DS-U)	14, 15
Innocenti Renzo, <i>Presidente</i>	3	Lauro Salvatore (FI)	16
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Salvi, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera):		Lombardi Giancarlo (PD-U)	13
Innocenti Renzo, <i>Presidente</i>	3, 12, 13, 20, 22	Montagnino Antonio Michele (PPI)	19
Battafarano Giovanni Vittorio (DS-U)	17	Pelella Enrico (DS-U)	18
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	17	Salvi Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4, 12, 15, 16, 20
Delbono Emilio (PD-U)	17	Smuraglia Carlo, <i>Presidente dell'11^a Commissione del Senato</i>	20
		Stelluti Carlo (DS-U)	19
		Strambi Alfredo (comunista)	16

La seduta comincia alle 14.15.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Salvi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Salvi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Saluto il ministro Salvi e lo ringrazio per la sua disponibilità ad intervenire in questa sede. Insieme con il presidente Smuraglia abbiamo avanzato questa richiesta di incontro a seguito delle sollecitazioni raccolte nell'ambito dei lavori delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera. La pausa estiva non è lontana, ma abbiamo ritenuto ugualmente utile lo svolgimento di questo primo confronto con il ministro, anche perché coincide con la discussione - in corso nei due rami del Parlamento - sul documento di programmazione economico-finanziaria, che è connotato da uno sforzo di individuazione di tutti gli strumenti utili al sostegno ed alla qualità dello sviluppo;

evidentemente questi importanti elementi guideranno anche la discussione di oggi in questa sede.

Poiché i nostri lavori non potranno prolungarsi oltre le 16, per la concomitanza degli impegni in Assemblea, potremo eventualmente programmare alla ripresa dei lavori parlamentari una nuova audizione, quando il Governo sarà impegnato nella predisposizione degli strumenti attuativi delle misure previste nelle risoluzioni di approvazione del DPEF. La legge finanziaria è sicuramente uno dei più importanti strumenti per delineare concretamente la nostra volontà ed i nostri impegni ai fini dello sviluppo. I temi dell'occupazione, della riforma dello Stato sociale, della qualità dello sviluppo, della sicurezza nei luoghi di lavoro sono tutti punti molto delicati che tornano ricorrentemente nell'ambito dell'esame di provvedimenti specifici e delle discussioni nelle nostre Commissioni; su di essi sarà particolarmente interessante ascoltare gli orientamenti del ministro del lavoro. Si tenga conto, d'altra parte, che il mese scorso si è svolto nei due rami del Parlamento un dibattito sulle linee programmatiche del Governo; oggi il ministro potrà offrirci un'attualizzazione degli impegni formulati dal Governo su questi e su altri temi.

In proposito vorrei segnalare se possibile una priorità: la questione delle aree particolarmente colpite dal fenomeno della disoccupazione e della mancanza di uno sviluppo consolidato che possa offrire una risposta efficace e positiva ai grandi problemi di coesione sociale e di mantenimento di condizioni decorose sul piano del diritto al lavoro. Mi riferisco quindi in particolare al nostro Mezzogiorno. Negli

ultimi giorni abbiamo letto di « segnali di ripresa »: si tratta di capire in che modo si possa cercare di incoraggiare e sviluppare questi segnali, che dovrebbero diventare vere e proprie tendenze, accelerando il più possibile il loro consolidamento.

Se il presidente Smuraglia non ha altro da aggiungere, darei ora la parola al ministro Salvi.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio i presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato per la possibilità che mi è stata offerta di avviare questo rapporto con gli organi parlamentari competenti in materia. Come sapete, la mia attività politica è stata caratterizzata soprattutto dall'impegno parlamentare e resto convinto, anche nel nuovo ruolo che sono stato chiamato ad assumere, che il Parlamento debba rappresentare il luogo centrale del dibattito e della decisione politica, nel rapporto fra il Governo e la sua maggioranza e nel confronto con le opposizioni. Spero concretamente di poter realizzare un dialogo aperto e costante per verificare insieme il mio lavoro di ministro; in tal senso offro tutta la mia disponibilità.

Con il provvedimento collegato ordinamentale le Camere hanno conferito al Governo deleghe di notevole portata per la riforma delle politiche del lavoro. Credo sia giusto - ed è questo il mio intendimento - misurarmi con il Parlamento già nella fase del lavoro preparatorio e non soltanto, come dovuto, nella fase finale del parere.

Credo anche che il metodo della concertazione con le parti sociali debba essere realizzato in un rapporto costruttivo con il Parlamento. Il tema è già stato affrontato e discusso: questo Governo ha introdotto una prima novità portando all'esame ed al giudizio delle Camere il patto sociale. In questa direzione si può e si deve fare ancora di più, anche attraverso un confronto nella fase della verifica con le parti sociali.

La mia esposizione odierna interviene naturalmente in corso d'opera: la legisla-

tura è avviata da tempo ed è giunta alla sua seconda metà, il Governo ha alle spalle molti mesi di attività. Quindi più che riproporre gli assi fondamentali entro i quali la mia azione si svolgerà (abbiamo il programma di Governo - aggiornato dal Presidente del Consiglio in Parlamento nel mese scorso -, il documento di programmazione economico-finanziaria, il patto sociale ed il piano nazionale per l'occupazione) penso possa essere utile illustrare brevemente il punto di vista che intendo seguire nel dare svolgimento all'azione politica che mi compete, individuando - naturalmente nel quadro di una coerenza con l'azione generale del Governo - anche elementi innovativi che possiamo pensare di introdurre insieme in questo quadro. Partirei da un breve riferimento iniziale al quadro politico-culturale, da discutere insieme, nel quale collocare gli orientamenti dell'azione del Governo e del Ministero. Vedremo poi i grandi blocchi delle politiche di Governo in atto da realizzare. Infine una considerazione conclusiva su un tema che avete sollevato, anche giustamente, nelle relazioni al documento di programmazione economico-finanziaria e che io considero molto rilevante: il ruolo dell'Europa nelle tematiche sociali e dell'occupazione. Veramente in questi casi non si sa mai bene come regolarsi fra l'esposizione di ordine generale e gli elementi di dettaglio; non voglio farvi perdere troppo tempo perché mi sembra più utile - proprio perché è la prima occasione di incontro - fornire le indicazioni di insieme già corredate da alcuni elementi di dettaglio; naturalmente resto a vostra disposizione per ogni richiesta di chiarimento e di informazione su temi specifici. Comunque, stando a quanto è stato detto dal presidente, potremo organizzare l'appuntamento di settembre in rapporto a tematiche specifiche.

L'impostazione di ordine generale riguarda il senso complessivo delle politiche per l'occupazione, della riforma dello Stato sociale e del ricorso al metodo della concertazione. L'occupazione è l'obiettivo generale del Governo: è stato ribadito anche di recente, in più di un'occasione,

comprese le fasi di verifica dell'attuazione del patto sociale; come tale è al centro della sua politica. Credo quindi che le politiche del Ministero del lavoro e della previdenza sociale debbano assumere la centralità corrispondente a questo quadro.

Quali sono i principi nell'ambito dei quali tali politiche vanno inquadrare? Innanzitutto occorre stimolare la crescita e lo sviluppo dell'economia italiana; in condizioni di difficile crescita non possono essere conseguiti risultati in termini di aumento dei livelli occupazionali. Lo sviluppo viene creato dalle imprese, ma spetta alla politica determinare le condizioni affinché vi sia sviluppo: non attraverso generici provvedimenti a favore degli imprenditori, ma con misure mirate a creare le condizioni perché le imprese realizzino investimenti produttivi. Sappiamo anche che non esiste un automatismo di rapporto tra sviluppo ed occupazione: sono necessarie quindi specifiche politiche di Governo affinché la crescita produca occupazione e perché gli effetti positivi si concentrino dove il problema si pone in modo più acuto, come è stato ricordato dal presidente, cioè nel Mezzogiorno. Occorrono anche specifiche politiche affinché la domanda e l'offerta di lavoro si incontrino concretamente - intorno a persone in carne ed ossa - e non in un modo astratto. Sono inoltre necessarie politiche per venire incontro al dramma di coloro che rischiano di essere tagliati fuori dal mercato del lavoro ad opera della stessa crescita: misure sociali che contrastino vecchie e nuove forme di esclusione e di emarginazione sociale.

Qui si entra nel secondo campo di problemi: la riforma dello Stato sociale. In proposito vi è un dibattito semplificato - per alcuni aspetti fortemente ideologico - che rischia di confondere piani diversi. Lo Stato sociale non può essere considerato un limite o un freno allo sviluppo; la spesa sociale non è una voce improduttiva, da tagliare per fare cassa ai fini del risanamento dei conti pubblici. Rischiaremmo altrimenti di compromettere quei valori di coesione sociale che caratterizzano - e sempre più devono caratteriz-

zare - il modello sociale, che non può non essere l'anima di un Governo come il nostro. Certamente si pone un problema di riforma, ma bisogna capire - sgombrato il campo dall'ipotesi che dietro la parola « riforma » si nasconda l'idea a cui ho fatto riferimento - quali siano le ragioni di questa riforma. La prima esigenza è quella di cui si discute in tutti i paesi europei, che nasce dal superamento delle condizioni del tradizionale modello dello Stato sociale: l'esigenza è quella di passare da una logica risarcitoria ad una logica promozionale; da ciò deriva quel raccordo fra politiche del lavoro e politiche sociali che è stato assunto - credo giustamente - anche come prospettiva di riforma del nostro sistema. Il secondo motivo è legato alla specificità del *Welfare* all'italiana, il quale ha creato aree di soddisfacente protezione in alcuni comparti (in particolare in quello previdenziale) ma anche aree di carente tutela in altri settori, come quelli che rientrano nel capitolo che tutti definiamo degli ammortizzatori sociali; forse sarebbe il caso di inventare un'altra parola per definire questi strumenti, non per un fatto nominalistico - come dirò - ma perché la logica della riforma deve essere diversa. Della riforma dello Stato sociale, infine, non può non far parte l'attenzione al ruolo del terzo settore: considero importante che con la riforma dei ministeri la competenza in materia sia passata dalle Finanze al nuovo Ministero del lavoro e delle politiche sociali; il terzo settore ha una funzione importante da svolgere nella riforma dello Stato sociale e nelle stesse politiche dell'occupazione.

In sintesi, un problema di riforma si pone, ma ciò non significa che sia necessaria una rifondazione palingenetica, come se si partisse da zero e si dovesse riscrivere tutto; molto è stato già fatto in questi anni. Mi riferisco in particolare alle pensioni. In Italia la riforma previdenziale è già stata realizzata e, come riconoscono anche autorevoli fonti internazionali, è moderna ed avanzata. L'Italia è più avanti di altri paesi europei, come la Francia e la Germania, che stanno affrontando

adesso questi temi. Non dobbiamo confondere problemi diversi: Francia e Germania hanno davanti a sé il problema della riforma, noi abbiamo il problema della transizione dal vecchio al nuovo sistema. Abbiamo introdotto il *pro rata* come regime finale (poi vedremo la questione della transizione), gli altri sono ancora al retributivo; abbiamo introdotto l'indicizzazione all'inflazione, gli altri sono ancora all'aggancio ai salari e stanno discutendo di questa innovazione. In buona misura la nostra riforma sta corrispondendo ai risultati attesi quando fu varata. Posso anticipare che nei prossimi giorni fornirò i dati elaborati dal nucleo di valutazione presso il Ministero, in sede di rapporto per il 1999. Il vero tema - ma questo era noto quando la riforma fu fatta - è l'adeguatezza dei tempi della transizione dal vecchio al nuovo regime. La questione fu posta in sede di elaborazione della riforma: con il precedente Governo vi era stata un'intesa, che qui va confermata; si indicava il 2001 come anno della verifica. Come sapete, già la riforma Dini prevedeva una verifica dopo tre anni; la seconda riforma fu considerata come un anticipo della verifica triennale, perché avvenne dopo due anni. In sé la legge attuale prevede una verifica ogni due anni - perché faceva parte dell'accordo e quindi della riforma -, ma in quell'occasione si decise che la prima verifica biennale non sarebbe stata compiuta e sarebbe stata data per acquisita (proprio perché la precedente verifica triennale stabilita dalla riforma Dini era stata anticipata).

Non esiste un'emergenza previdenziale ed un'emergenza dei conti pubblici alle porte. Tutte le analisi individuano la temuta «gobba» intorno alla metà del prossimo decennio, D'altra parte sappiamo anche che per un sistema previdenziale il 2005 non è lontanissimo e che quindi bisogna predisporre per tempo. Come è stato detto dal Presidente del Consiglio, sulla base del metodo della concertazione il Governo intende avviare a settembre il confronto con le parti sociali su questi e su altri capitoli della

spesa sociale, senza alcuna volontà di forzare né tempi né contenuti della verifica.

Il metodo della concertazione negli ultimi anni ha consentito all'Italia di conseguire straordinari risultati in termini di risanamento e di riforme; noi vogliamo e dobbiamo proseguire su questa strada, sapendo che la concertazione non costituisce un vincolo o un intralcio, ma rappresenta un valore ed una risorsa: un valore, perché esprime un aspetto importante dell'idea di coesione sociale che è un tratto caratteristico delle società europee; una risorsa, perché consente di realizzare risultati che una politica di contrapposizione frontale renderebbe più difficili. Il metodo della concertazione è una scelta politica ed in quanto tale non espropria né il Governo né il Parlamento. Naturalmente restano i problemi a cui ho fatto riferimento: il coordinamento dei lavori e delle attività. Ma proprio perché si tratta di una scelta politica, essa viene assunta dal Governo e dal Parlamento in quanto tale, con le conseguenti responsabilità davanti al paese.

Sempre in materia di previdenza, sono consapevole del grande rilievo delle deleghe per la riforma degli enti previdenziali pubblici e del sistema assicurativo collegato all'INAIL. A proposito della riforma del sistema assicurativo sugli infortuni sul lavoro tornerò - nell'affrontare il capitolo della sicurezza - su alcune iniziative già assunte in questo campo, che in realtà non riguardano soltanto la sicurezza. Nell'esercizio di entrambe le deleghe costituiranno per me essenziali punti di riferimento - oltre al rapporto con le Commissioni e con il Parlamento, di cui ho già parlato - l'importante lavoro già svolto dalla Commissione bicamerale per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, presieduta dal collega De Luca, nonché le occasioni di confronto alle quali mi sono dichiarato disponibile in quella sede fin dalla ripresa dei lavori parlamentari.

Ciò premesso in termini generali, passo ora ad indicare le politiche del lavoro per

blocchi tematici. Il primo riguarda l'insieme delle politiche attive del lavoro. Per una ragione di ordine generale, legata al passaggio ad un nuovo tipo di Stato sociale, che veda uno stretto collegamento fra politiche sociali e politiche del lavoro, è essenziale un disegno organico per portare avanti i processi di riforma già avviati, che concernono i servizi all'impiego, gli ammortizzatori sociali e le politiche per la formazione. Queste tre politiche, che pure hanno una loro autonomia, devono operare insieme nei tempi, nei modi organizzativi e nelle scelte politiche. Infatti esiste un obiettivo comune: creare le condizioni perché offerta e domanda di lavoro si incontrino in una società postindustriale sempre più complessa; occorre che si incontrino davvero, intorno alle esigenze generali di una società che deve affrontare la sfida della competizione internazionale. A tal fine va subito detto che è essenziale una riorganizzazione di tipo federalista dei rapporti fra Stato, regioni ed autonomie. Occorre una piena assunzione dei compiti propri da parte delle regioni e delle autonomie locali, in modo che il Governo possa esercitare funzioni di indirizzo e di coordinamento, nonché - se del caso - attivare poteri sostitutivi. Qualcosa in questo campo è già stato fatto, ma credo che si debba fare di più. In questa fase è necessaria la massima collaborazione; ho già attivato i passi necessari perché a settembre possa tenersi un confronto fra Ministero del lavoro e Conferenza Stato-regioni-autonomie, al fine di esaminare insieme il nuovo rapporto fra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie nelle politiche attive del lavoro.

Questo insieme di strumenti (collocamento, nuova organizzazione dello Stato, ammortizzatori sociali, formazione) caratterizza il passaggio dalla visione del passato, per la quale le politiche del lavoro erano ridotte prevalentemente a funzioni difensive rispetto al rischio della disoccupazione, alle politiche attive e promozionali: dalla logica del sussidio a quella dell'investimento su formazione e servizi all'impiego, intesi come strumenti per

offrire lavoro concreto a persone concretamente in grado di svolgerlo. Dirò ora qualcosa sullo stato dell'arte in ciascuno di questi settori.

Per il primo punto l'obiettivo è creare un nuovo sistema del collocamento pubblico in grado di realizzare quell'essenziale funzione di raccordo, molto mirata e personalizzata. Il compito non è facile, perché si tratta al tempo stesso di completare il processo di trasferimento alle regioni, di dotare l'intera rete (Ministero, regioni, autonomie) del servizio informativo sul lavoro, che è uno strumento indispensabile per realizzare questi obiettivi, e di giungere alla riforma del collocamento con il superamento del sistema della lista e con i nuovi meccanismi (il che avverrà attraverso il regolamento in corso di approvazione). Anche questa è la ragione della richiesta di proroga che è stata votata: si tratta di creare le condizioni affinché all'inizio dell'anno prossimo il nuovo sistema entri in funzione bene, quindi coordinando i tempi dell'intervento (trasferimento, SIL, riforma del collocamento). Tutti i decreti in materia hanno ricevuto il parere favorevole della competente Commissione parlamentare (la cosiddetta «bicameralina») e della Conferenza Stato-regioni; quindi sono pronti per l'entrata in vigore e per i successivi passaggi; abbiamo realizzato importanti riforme per migliorare il funzionamento della macchina dello Stato, ma posso assicurarvi che in fase di attuazione occorre affrontare tutta una tempistica molto complessa.

Puntiamo a rendere pienamente operativo entro l'anno in corso il sistema informativo del lavoro; a tal fine dobbiamo impegnarci nel raccordo con le regioni e le autonomie. Il processo di trasferimento è il più importante di quelli compiuti sulla base della legge Bassanini ed investe competenze, risorse e personale. Presterò la massima attenzione ad evitare il rischio che nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo si verifichi una «falla di funzionamento»; l'attenzione va estesa a tutti gli aspetti, ma in particolare deve essere concentrata sull'essenziale

funzione sociale del collocamento obbligatorio dei disabili. Nella stessa logica prosegue nel suo cammino il regolamento per la modifica delle procedure del collocamento.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali è molto importante l'esistenza di un raccordo molto stretto tra Governo e Parlamento. Sapete che abbiamo chiesto - e ci è stata concessa - una proroga di quattro mesi del termine inizialmente previsto nel collegato ordinamentale. Se da una parte la riforma è molto ambiziosa ed importante (e se ne conoscono anche le linee di fondo), dall'altra la sua entità e la sua portata sono strettamente collegate alle risorse che saranno messe a disposizione dal Parlamento con la legge finanziaria. Dobbiamo quindi commisurare l'ambizione e la portata del disegno riformatore alle risorse disponibili. Come ho accennato le linee di fondo sono conosciute. Si tratta di articolare il più possibile la tutela attorno a tre livelli: tutela di situazioni collettive indirizzata all'impresa, tutela di situazioni di disoccupazione individuale indirizzata al singolo, tipo di prestazione assistenziale da garantire a chi abbia esaurito il diritto alle due precedenti; quest'ultimo aspetto non è compreso nella delega ed è legato alla legge sull'assistenza, nonché alla sperimentazione - già avviata - del reddito minimo di inserimento.

Naturalmente la questione è molto più complicata, perché come sapete si sono stratificate realtà diverse: abbiamo da una parte forti tutele per alcune categorie, dall'altra un'assenza di tutele per altre; su alcune situazioni occorrerà ragionare con attenzione (i «cinquantunisti» in agricoltura, per esempio), perché nel complesso e stratificato mondo dello Stato sociale italiano - che nei decenni passati non era stato costruito con particolare razionalità - si presentano realtà assai diverse. Le linee di fondo sono evidenti e sono tutte finalizzate a passare dalla funzione «difensiva» assicurativa a quella preventiva e propositiva; da qui il collegamento con le politiche della formazione e con i servizi all'impiego.

La questione dei lavori socialmente utili è oggetto di una delega del Parlamento. L'obiettivo è portare a conclusione questa esperienza; non è facile, ma è importante. Si tratta di utilizzare al meglio - rafforzando le iniziative in corso - tutto il pacchetto degli strumenti previsti per il cosiddetto «svuotamento del bacino». Le linee di intervento sono cinque: opere infrastrutturali; servizi esternalizzati o terziarizzati dall'amministrazione pubblica, dal sistema delle autonomie e dalle imprese; l'autoimprenditorialità; l'impiego privato; il prepensionamento. Per motivi di tempo non mi soffermerò sui singoli aspetti (probabilmente sarà necessaria un'audizione specificamente dedicata all'argomento), ma vorrei sottolineare due elementi. In primo luogo, penso sia importante un forte coinvolgimento delle regioni e degli enti locali; occorre discutere con loro dal punto di vista della riforma, perché le decisioni più opportune possono essere assunte soltanto tenendo conto delle esigenze molto diverse delle varie parti del paese (quindi dal punto di vista più vicino al territorio) e non con una gestione centralistica. In secondo luogo occorre maggiore convinzione ed impegno da parte dell'imprenditorialità privata. È sbagliata l'idea che il problema degli oltre mille miliardi sul fondo dell'occupazione sia solo del Governo: è un problema del sistema, perché la disponibilità di risorse finanziarie in questo campo aiuta a far funzionare meglio il sistema. Quindi vi deve essere un rapporto stretto anche con l'imprenditorialità privata, che già dispone di strumenti di incentivazione a questo riguardo; un concorso del privato alla soluzione del problema è necessario. Evidentemente sarebbero sbagliate sia la via - improponibile - di un'assunzione generalizzata nel settore pubblico, sia l'idea di lasciare tutti questi lavoratori in mezzo alla strada; non è questa la nostra scelta. Tra i due estremi dobbiamo impegnarci per destinare in modo diverso le risorse del fondo per l'occupazione, proprio per finalità di politica attiva.

Sul capitolo della formazione, che è di grande importanza, nei giorni scorsi il Governo ha presentato il *Masterplan*; non mi soffermo su questo punto e sugli impegni in corso da parte nostra. Vi è la questione dell'obbligo formativo a 18 anni; abbiamo avviato la concertazione con i Ministeri per il regolamento attuativo. Se in tempi rapidi sarà varata la riforma dei cicli scolastici, potremo disporre di un quadro attuativo dell'obbligo formativo a 18 anni lungo i tre canali previsti (cicli scolastici, istruzione professionale, formazione professionale) suscettibile di gestione integrata in uno stretto raccordo tra Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, che può far segnare un passo avanti significativo. Anche per la formazione occorrono scelte chiare di indirizzo. Possiamo ragionare in termini di obbligo formativo fino a 18 anni con i tre canali di cui si è detto e di una riforma dei contratti a causa mista, tema di delega con cui è bene confrontarsi. Tra le ipotesi formulate mi sembra particolarmente significativa - vi accenno fin da adesso, ma poi naturalmente ci torneremo - quella di selezionare e distinguere con chiarezza l'intervento formativo per i giovani attraverso la riforma per l'apprendistato - che in questo modo diventa un canale privilegiato di inserimento lavorativo e formativo fino a un tetto di 24-25 anni - e una riforma dei contratti di formazione e lavoro legata invece all'esigenza della formazione permanente e quindi all'inserimento dei disoccupati di età più avanzata (da collegare quindi all'aspetto della riforma degli ammortizzatori); quindi, bisognerebbe vedere rispetto alla logica del tirocinio e dello *stage*, della formazione al di fuori dei rapporti di lavoro, se abbia o meno senso rivedere e portare avanti questa esperienza.

Nel frattempo, dobbiamo riuscire a creare le condizioni perché sia operativa la decisione assunta dal Governo di registrare con riserva il regolamento in base all'articolo 17 della vecchia legge. In realtà, come sapete, per poter registrare con riserva occorre un nuovo passaggio di fronte alla Corte dei conti, che pare sia

andata o stia per andare in ferie, come è suo legittimo diritto, usufruendo oltretutto delle cospicue misure di Stato sociale che in genere la magistratura ha per il periodo feriale; comunque, si è fatto presente che una risposta, anche negativa, sarebbe gradita in tempi rapidi.

Il secondo blocco di temi riguarda le politiche per il lavoro nel Mezzogiorno, proprio perché quella della disoccupazione, come sappiamo, è prevalentemente - non solo - la questione del Mezzogiorno. Vi è qui un campo specifico di intervento del ministero, che ha da parte della Presidenza del Consiglio la delega ad un certo tipo di coordinamento, riguardante un settore molto specifico, anche se di grande rilievo; tuttavia la specifica politica dell'occupazione per il Mezzogiorno è un punto centrale dell'azione del Governo.

L'obiettivo che ci proponiamo - è stato detto nel dibattito riguardante il documento di programmazione economico-finanziaria - di un tasso di crescita del Mezzogiorno più elevato rispetto alla media europea entro tempi brevi non è irrealistico. Giungono dati positivi dal meridione: quelli indicati dal rapporto semestrale Report Sud danno nuovi segnali di ripresa, anche se a macchia di leopardo e non ancora consistenti come vorremmo; si conferma l'aumento del numero delle imprese (più 0,9 per cento), un incremento in termini di occupazione e una diminuzione del numero di disoccupati; per la prima volta da tempo si avverte un'inversione di tendenza rispetto al divario nord-sud, giungono i primi dati da cui emerge che il sud sta cominciando a crescere a ritmi leggermente più elevati rispetto al nord. L'obiettivo, quindi, non è irrealizzabile nel momento in cui ci si impegna per raggiungerlo e si cerca di fare le scelte giuste.

Non ritorno sul programma di sviluppo per il Mezzogiorno, contenuto nel DPEF, che sta per essere presentato all'Unione europea; come sapete, si basa sulla programmazione dell'uso dei fondi comuni-

tari come quadro di riferimento complessivo per la programmazione degli interventi nel Mezzogiorno.

Le politiche generali per il lavoro devono avere un'attenzione rilevante al sud, dove oltretutto è presente un problema specifico - con alcune eccezioni le quali dimostrano come non sia affatto vero che il Mezzogiorno non sia in grado di far funzionare bene la macchina pubblica - riguardante l'efficienza operativa, non particolarmente brillante. Occorre grande attenzione su questo versante nel momento in cui vi è un investimento così netto nella direzione del trasferimento di funzioni, competenze e risorse.

Per quanto riguarda le politiche specifiche per il Mezzogiorno, vorrei dire qualcosa sia su quelle generali sia su quelle mirate, ossia sul tipo di incentivazione e sullo stato dell'arte della riforma della programmazione negoziale (salto alcuni passaggi perché mi rendo conto di dilungarmi troppo).

Dal punto di vista delle politiche generali, non credo sia giusta la via del fisco a due velocità, se si intende come intervento sul sistema fiscale. Se vogliamo creare occupazione nel Mezzogiorno, le politiche di incentivo all'impresa - si torna al discorso di prima - devono determinare investimenti produttivi e creare occupazione. Il problema non è il fisco, ma è il costo del lavoro; quindi, nel momento in cui dobbiamo discutere con l'Unione europea, come è giusto per le ragioni che sappiamo, francamente considererei sbagliato privilegiare o avviare la trattativa su una logica di diversa tassazione del capitale e non di diversa tassazione sul lavoro. Pertanto, a mio avviso, la questione fondamentale è la proroga degli sgravi contributivi che decadono alla fine del 2001 (recentissimo è il consenso dell'Unione europea per la decisione già assunta di arrivare a tale data). Quello è il punto su cui battere, che è anche più coerente rispetto alle politiche europee, le quali prevedono deroghe solo per interventi che portino alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Quindi, sia perché più giusto sia perché può trovare maggiore coerenza con le scelte europee, penso che la strada da seguire sia quella, anche per un discorso di carattere più generale. Ieri il commissario Monti ha detto una cosa giusta dal punto di vista generale: la tassazione dei redditi da capitale in Europa è scesa negli ultimi quindici anni del 10 per cento, mentre quella sul lavoro è salita del 7 per cento; questo *gap* a suo avviso è responsabile di un terzo della disoccupazione europea. Certamente alle spalle c'è tutto il tema dell'armonizzazione delle politiche fiscali, volta ad evitare la concorrenza fiscale tra gli Stati, ma questo dato indica il punto sul quale orientarsi fin da adesso in termini generali.

In merito agli interventi mirati e alla programmazione negoziale, abbiamo una prima generazione, sulla quale vi è stata l'accelerazione procedurale e decisionale a voi nota, che è a regime; al di là dell'impegno che verrà profuso dal Governo e da tutte le amministrazioni pubbliche, abbiamo l'impressione che l'innovazione procedurale introdotta dal Parlamento, la quale imputa le procedure di pagamento ai responsabili di contratto, cominci a produrre risultati positivi. Le risorse sono tutte impegnate; per quanto riguarda l'erogazione, puntiamo ai 2 mila miliardi entro l'anno.

Con questo complesso di decisioni, in particolare con la delibera del CIPE, si chiude la prima generazione e si apre la seconda generazione della programmazione negoziale; al riguardo, si svolgerà oggi pomeriggio una nuova riunione interministeriale per la messa a punto di una proposta. Si tratta di partire dall'esperienza, la quale sul versante della programmazione negoziata ha dimostrato che questi strumenti sono molto importanti in quanto creano a livello locale una mobilitazione di energie, di risorse e di impegno produttivo da parte delle istituzioni, delle forze politiche ma soprattutto dalle forze sociali; il limite è dato dalla lentezza e dalla complessità delle procedure che si tende ad accelerare, ma che comunque hanno una loro logica com-

pressa. La via della legge n. 488 del 1992, cioè degli incentivi, si è rivelata estremamente utile dal punto di vista della trasparenza e della rapidità dell'erogazione, ma presenta il limite del difetto di selettività adeguata, di orientamento rispetto alle scelte. L'ipotesi su cui si lavora è cercare di creare una sinergia tra i due strumenti, raccogliendo il dato positivo dell'una e dell'altra esperienza e cercando di ovviare all'aspetto negativo. In questo quadro lo strumento della programmazione negoziale andrebbe fortemente costruito in termini di programmazione regionale, avendo alle spalle quella di tipo europeo dei fondi di intervento, in cui patti ed incentivi siano ordinati secondo una logica di programmazione regionale come strumento ordinario degli interventi.

Per quanto riguarda la seconda generazione e i contratti d'area, l'idea è quella di definirli apertamente come strumenti di natura eccezionale, limitati al Mezzogiorno sulla base di criteri oggettivi che consentano di individuare aree di crisi marcata, particolarmente dove si determina un effetto perverso negativo congiunto di situazioni immediatamente locali ed episodiche e fattori esogeni negativi legati ai processi generali di ristrutturazione. Si tratta di un intervento straordinario con procedure semplificate, più operative, legate ai contesti più deboli.

È intenzione del Governo, prima di assumere decisioni definitive in questo senso - anche perché si tratta di valutare lo strumento normativo da utilizzare per dare corso a queste decisioni - procedere ad un confronto, ad una verifica con il Parlamento di questi indirizzi di sintesi dello stato del lavoro cui siamo giunti.

Definirei un terzo blocco di problemi « recupero pieno della legalità ». Mi riferisco alla sicurezza nei luoghi di lavoro e alla questione del lavoro nero. Sotto il primo profilo conosciamo la situazione negativa del nostro paese; in questo campo dobbiamo portare l'Italia in Europa. Dal punto di vista della legalità e dei diritti non siamo in Europa, abbiamo una percentuale molto elevata - non la più alta perché c'è una concorrenza da parte

di altri paesi europei meridionali - di lavoro nero; abbiamo tra i più alti costi per la collettività del sistema risarcitorio-assicurativo; abbiamo soprattutto un tasso di infortuni molto elevato anche in termini di vittime.

Occorre qui mettere a punto un complesso di politiche: semplificazione e chiarezza dei testi normativi, un corretto rapporto tra incentivi alla sicurezza e momento del controllo e della repressione, avvio del discorso formativo. Essendo stato giustamente sollecitato dal presidente, non mi soffermerò su questi aspetti, se non per dire che vi è l'intenzione - era stato già detto - di organizzare una conferenza nazionale sulla sicurezza. Sollecito al riguardo un contributo delle Commissioni parlamentari per definirne temi e modalità organizzative; molte questioni sono all'esame del Parlamento (il testo unico, il decreto legislativo n. 626 del 1994), per cui mi sembra opportuno lavorarci insieme.

Non torno sulle cose che abbiamo fatto, le conoscete. Si parlava dell'INAIL; credo sia importante l'idea - tra l'altro riprende molte indicazioni contenute in un ordine del giorno, di cui mi sembra fosse primo firmatario il presidente Smuraglia, presentato al Senato in tema di sicurezza sul lavoro - di un forte elemento di incentivazione alla sicurezza con la manovra sulle tariffe INAIL. È una manovra importante di mille miliardi, che tradurremo in decreto e porteremo all'esame del Parlamento, in cui si introduce una riduzione del costo del lavoro molto forte in termini di tariffe, ma anche qui, secondo la logica che illustravo, mirata al meccanismo del *bonus-malus*, e agli investimenti in termini occupazionali; in particolare si prevede un contributo di 50 miliardi per il finanziamento di programmi di formazione alla sicurezza, soprattutto alle piccole e medie imprese e al settore dell'artigianato.

Vi è infine la questione del potenziamento degli strumenti di cui il ministero dispone. Secondo un calcolo che è stato elaborato, occorrerebbero mille ispettori del lavoro in più. Stiamo cercando di

organizzare corsi di formazione per quelli di cui attualmente disponiamo; stiamo operando per l'utilizzazione degli ingegneri minerari, per impiegare al meglio le risorse disponibili, ma si pone un'esigenza di rafforzamento. Ieri si è svolto l'incontro sul tavolo per Roma per il Giubileo; faranno tutti uno sforzo, perché si tratta di far funzionare i controlli ad agosto, dal momento che in questo mese le imprese andranno avanti con i lavori, dovendo rispettare i termini previsti. Anche in questo caso è un problema di legge finanziaria, di valutazione dei costi.

Sulla questione dell'emersione i vostri pareri sul DPEF contengono indicazioni molto giuste che non riprendo. In particolare vorrei dire che si è insediato presso la Presidenza del Consiglio il comitato previsto dalla legge; bisognerà fare funzionare questo meccanismo di rapporti tra centro e territorio. Penso di avere pronte nei prossimi giorni direttive in questo campo, entrando l'emersione dal lavoro nero tra le materie delegate dalla Presidenza del Consiglio al ministro del lavoro. A fine anno scadranno i contratti di riallineamento; credo si debba modulare molto bene la tempistica tra l'incentivo, l'aiuto all'emersione e i meccanismi di controllo e di repressione; non vi deve essere un'utilizzazione strumentale degli incentivi previsti. È in corso una trattativa con l'Unione europea sul *bonus* finale; anche qui si giunge alle dolenti note, per cui se la trattativa andrà a buon fine occorreranno risorse.

L'ultima questione che forse nemmeno nomino - ne parleremo a settembre - riguarda l'orario di lavoro

PRESIDENTE. Parliamone a settembre!

CESARE SALVI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne parliamo a settembre. Dico solo questo: credo che il problema vada ripreso in termini di impostazione complessiva, ma con forti elementi innovativi rispetto al recente passato, come giustamente è stato suggerito nel parere della Commissione lavoro del Senato.

Consentitemi di rubare ancora qualche minuto sulla questione dell'Europa. Il Presidente della Repubblica ha più volte richiamato, prima nella sua visita in Germania e poi nel recente incontro con gli europarlamentari italiani, la necessità di far fare un passo in avanti al processo di costruzione dell'Europa politica. Buona parte dei problemi che non solo l'Italia ma l'intero continente ha in termini di difficoltà di sviluppo e di tasso di disoccupazione non possono essere risolti se non a livello europeo facendo fare un salto di qualità all'Europa, che ha la banca, la moneta, gli strumenti per realizzare politiche monetarie e non strumenti per attuare politiche economiche e sociali. L'Europa del lavoro, l'Europa sociale è un passo essenziale da costruire. In questo campo sono state avanzate proposte concrete; è stato reso noto ieri un documento della Commissione esteri della Camera - la quale ha svolto un'indagine conoscitiva sulla revisione del trattato di Maastricht - che considero molto positivo; il Governo italiano ha assunto insieme a quello francese un'iniziativa affinché il patto per l'occupazione si dia strumenti che rendano effettive e misurabili le politiche europee di crescita e di occupazione; stiamo lavorando perché il semestre portoghese, nel quale si vuole dare al tema la caratterizzazione che merita, abbia questo vertice sull'occupazione come suo momento centrale.

Visto che nei vostri pareri sul DPEF il tema è stato sollevato, penso che anche su questo il Parlamento, le Commissioni lavoro, eventualmente se lo riterranno d'intesa con le Commissioni esteri che hanno già avviato un'attività in questo senso, possano costituire un momento importante di stimolo e d'iniziativa per i Governi italiano ed europei affinché la costruzione del nuovo percorso europeo, della nuova Europa proceda più speditamente, soprattutto individuando gli obiettivi giusti.

Chiedo scusa per essermi dilungato più del previsto e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Poiché disponiamo di circa cinquanta minuti e diversi colleghi hanno chiesto di intervenire, proporrei di svolgere interventi volti soprattutto alla posizione di quesiti rispetto alle cose che sono state dette o alle questioni che si intende sollecitare, rinviando ad una successiva audizione nel mese di settembre il livello del confronto, del dibattito, della discussione.

Mi scuso con i colleghi, con i senatori e con il ministro, ma alle 16 in punto dovremo essere presenti in aula perché un provvedimento seguito dalla Commissione lavoro è al primo punto all'ordine del giorno della seduta.

GIANCARLO LOMBARDI. Cercherò di accogliere l'invito del presidente.

Le cose dette sono tantissime e non possono essere riprese come meriterebbero. Nel corso di questa legislatura si sono succeduti tre ministri - Treu, Bassolino e Salvi - pregiudicando la continuità dell'azione, sebbene ciascuno cerchi ovviamente di non disperdere il lavoro già compiuto.

Il ministro Salvi ha affermato con chiarezza un punto che viene sempre ripetuto, ma in cui temo i ministri, il Governo e il Parlamento non credano abbastanza: il vero contributo all'occupazione, tema che tutti riconosciamo nella sua importanza, sarà dato solo attraverso lo sviluppo reale, che se - lo sappiamo perfettamente - dipende dall'andamento dell'economia internazionale, è anche legato a decisioni assunte all'interno del paese. Lo dicono i Presidenti del Consiglio Prodi e D'Alema, i diversi ministri dell'industria e del lavoro, ma onestamente non sembra facile individuare decisioni concrete, assunte, che sembrino andare effettivamente in quella direzione.

Temo che il ministro Visco abbia dato una valutazione per eccesso quando ha affermato che sono stati creati 680 mila posti di lavoro. È sicuro, noto al ministro e confermato da varie statistiche che, mentre con grandissima fatica si vanno a creare alcuni nuovi posti di lavoro, se ne perdono altri possibili perché oggi alcune

industrie italiane vanno ad investire fuori. Il mondo politico, imprenditoriale, culturale per una sorta di *fair play* esprime soddisfazione perché in una società internazionalizzata deve essere valutato positivamente il fatto che un imprenditore italiano avvia un'attività, anziché in Italia, in Jugoslavia, in Polonia, in Romania o in Cina; in realtà, questi posti di lavoro potrebbero essere creati in Italia.

Il ministro sa bene che siamo il paese europeo con la peggiore situazione per quanto riguarda gli investimenti esteri in Italia; questi vengono orientati verso la Francia, in grande misura l'Inghilterra, l'Irlanda. Perché tutto questo? Non si può pensare che la gente sia cattiva, che gli imprenditori italiani odino il loro paese per cui spostano la loro attività altrove per punirlo. Gli stranieri amano l'Italia, vi trascorrono le proprie vacanze; perché non vi investono? Perché abbiamo una serie di vincoli che stiamo aumentando e per qualche verso continuiamo a rendere più restrittivi, per cui gli imprenditori decidono di investire altrove.

Con buona pace del ministro Visco, è stata varata una notevole riforma del sistema fiscale, con la quale è stata introdotta l'IRAP. Una persona a voi nota, Biasco - uomo di sinistra, quindi non influenzato da altri fattori - proprio ieri ha consegnato un documento di grandissima rilevanza, in cui viene esaminato l'impatto dell'imposta: questa tassa penalizza l'occupazione. La filatura di Grignasco, azienda « sciocca » che cerca di dare lavoro a molte persone e non di decentrare il lavoro, paga una cifra rilevantissima di IRAP; il concorrente principale, assai più astuto e giustamente lodato per il suo bilancio assai brillante, ha un fatturato doppio rispetto al numero degli addetti perché decentra parte del lavoro fuori dal territorio nazionale. Questa è una decisione precisa in controtendenza.

È stato ricordato un problema di normative riguardanti la maternità - oggi possiamo parlare di maternità e paternità perché i padri sono equiparati -, ci sono poi problemi legati alla sicurezza del lavoro, all'ecologia. In Italia la caratteri-

stica di queste normative è che un numero relativamente ristretto di aziende le applica, e viene ulteriormente tartassato dai controlli, ed un numero molto elevato - il ministro ha giustamente ricordato le statistiche riguardanti i morti e gli infortunati sul posto di lavoro - non le applica. Allora, bisogna cambiare ottica: non continuare a «stringere» certe situazioni come si sta facendo, ma applicare le norme laddove non lo sono, svolgendo un'attività di controllo.

Il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin definì se stesso, suscitando un certo scandalo, il ministro dei lavoratori, e quello dell'industria il ministro degli industriali. Credo sia un'emerita sciocchezza, perché in uno Stato di diritto i due ministri - vedi le ragioni molto interessanti che il ministro ha dettagliatamente esposto nell'ambito della sua convinzione generale - pongono in essere un'azione collegiale.

Da una statistica pubblicata sui giornali risulta che in Italia il costo dell'energia elettrica è nettamente superiore a quello degli altri paesi europei. Nel momento in cui vogliamo dare un contributo allo sviluppo del nostro paese, mi domando perché imprenditori che stanno investendo preferiscano lavorare fuori di qui, prescindendo dal fatto che alcune dislocazioni rispondono ad esigenze di mercato *in loco*; parlo solo di quelli che, al limite, importano nuovamente o restano all'interno dell'Europa come distribuzione dei beni.

Non tocco il problema previdenziale che mi riservo di affrontare nel corso dell'audizione che si svolgerà in settembre. Il secondo punto che tocco è quello della formazione. Io ho cercato - ne parlavo poco fa con il collega Delbono - di capire il significato del grande polverone - il ministro non si offenda, lo dico senza polemica - che si è alzato nell'ultimo incontro con i sindacati: 36 mila miliardi stanziati, da spendere un po' ovunque. È, onestamente, una delle poche materie che conosco, uno dei pochi argomenti sui quali mi ritengo non tanto ma discretamente competente ed ho cercato di capire

cosa effettivamente si volesse fare, cosa venisse decentrato e cosa restasse accentrato, in quale modo questi soldi dovessero essere spesi; ma non sono riuscito a capirlo e mi è venuta la grande paura che un problema che viene denunciato - e per il quale sono state stanziare risorse reali, fatto che mi sembra non irrilevante - se non opportunamente coordinato a livello di Ministero del lavoro, regioni, Ministero della pubblica istruzione e forze sociali per quanto riguarda l'indagine sui fabbisogni formativi, resti a mezz'aria.

Il presidente Innocenti ci ha invitato ad incardinare soltanto la discussione, cioè ad indicare i vari punti ma a non affrontarli in questa seduta. È ciò che in qualche modo ho fatto, ma spero e penso che il ministro abbia compreso che su questi due punti forti - sui quali non chiedo risponda adesso ma che tratteremo a settembre - dobbiamo chiarirci le idee, se vogliamo veramente dare una spinta per la loro soluzione nel periodo di legislatura che ci resta davanti.

ANTONIO DUVA. Evito, per brevità, osservazioni di carattere generale e mi limito a esprimere molto interesse e molto consenso soprattutto per le affermazioni finali del ministro, quelle legate all'esigenza che la politica del lavoro acquisti connotati più marcatamente europei. Mi auguro che in questo senso si possa procedere anche con una azione parlamentare, tenuto conto che il fatto che la politica del lavoro sia ancora una politica eminentemente nazionale non è una decisione europea ma è esattamente una decisione degli Stati nazionali, che hanno tenacemente rivendicato la propria autonomia in questo campo; quindi è dagli Stati nazionali che bisogna partire per invertire la tendenza.

Poiché ritengo che incontri di questo tipo, oltre che da motivi di natura ben augurale, come in questo caso, siano dovuti all'opportunità di ascoltare valutazioni di carattere generale ma anche alla necessità di porre quesiti, che poi potranno trovare risposta in altre occasioni, passo ad affrontare alcune questioni spe-

cifiche. Vorrei dunque soffermarmi sui temi di politica attiva del lavoro, che sono stati affrontati nella relazione del ministro Salvi e rispetto ai quali devo riconoscere di nutrire delle preoccupazioni che l'esposizione del ministro non ha diradato. Come il ministro ha ricordato, in sede di Commissione bicamerale per la riforma amministrativa abbiamo espresso parere favorevole sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul decentramento istituzionale in materia di mercato del lavoro; però, in quella sede è emerso che questa operazione ha messo in luce una rilevante carenza di personale che, come ha riconosciuto il sottosegretario Morese, crea difficoltà sul fronte della dirigenza ed interessa in modo specifico il personale di molti uffici provinciali del lavoro e di alcune regioni, in particolare Lombardia e Abruzzo. È altresì emerso che la soluzione di questo problema va individuata in sede di legge finanziaria. Pertanto, io mi auguro che vengano avviate, nella fase di predisposizione della stessa, le iniziative adeguate a far sì che le esigenze di alcune regioni, in particolare la Lombardia, siano tenute presenti in un versante che, ove mancasse, svuoterebbe di significato il processo di decentramento istituzionale.

Lo stesso discorso vale per la riforma del collocamento - il decreto legislativo n. 469 del 1997 -, tema delicato e centrale. A me pare che la riforma che, come Parlamento, abbiamo avviato si proponesse due obiettivi: da un lato, la liberalizzazione, per la verità un po' troppo moderata, del mercato del collocamento, dall'altro, una riqualificazione del settore pubblico che si occupa di tali questioni. Però credo che i connotati della riforma ed anche la sua pratica attuazione abbiano determinato, per così dire, una sorta di effetto Buridano (con riferimento, senza risvolti politici, al noto asino), per cui ci troviamo un po' a metà, nel senso che la liberalizzazione è stata sostanzialmente timida e la riqualificazione non è stata attuata. Peraltro, una recente intervista di un esponente significativo del Ministero del lavoro, Luciano Forlani, prefigurava un quadro abbastanza preoc-

cupante da questo punto di vista, facendo sostanzialmente immaginare che per quanto riguarda il versante pubblico la riforma potrebbe andare a regime nel 2003. Se questo fosse vero, ci troveremmo di fronte ad una situazione profondamente inadeguata.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi scusi se la interrompo, ma questa persona che lei definisce esponente significativo non risponde a nome del ministero. Tutte le preoccupazioni sono giustificate, ma pregherei di fare riferimento al ministro. È difficile, è complicato, ma stiamo lavorando per mantenere l'impegno ad entrare in funzione del 2000.

ANTONIO DUVA. Questo è rassicurante, però lo scenario che allo stato si prefigura sotto questo profilo è non del tutto tranquillizzante. Mi auguro che questo impegno trovi attenzione da parte del ministro.

Lo stesso discorso riguarda il SIL, della cui realizzazione giustamente è stato sottolineato il carattere strategico, mentre risulta che in proposito ancora esistono questioni aperte sia di natura finanziaria, sia di rapporti tecnici, per così dire, con l'AIPA. Quindi, mi permetterei di sollecitare un impegno particolare per far fronte al mancato funzionamento del SIL, così come al mancato funzionamento della riforma del collocamento. Alcune recenti vicende come quella siciliana dimostrano che quello sforzo di incontro tra persone fisiche, domanda e offerta di lavoro effettive, che giustamente il ministro si poneva come obiettivo, va perseguito con un impegno forse maggiore di quanto sinora sia accaduto.

Ultima questione, e termino, è quella che riguarda gli ammortizzatori sociali, o come si chiameranno, visto che anch'io ritengo che sarebbe utile individuare una terminologia diversa. La delega del Parlamento a questo proposito prevedeva un vincolo a costo zero; mi pare che la proroga - ma a questo riguardo vorrei avere un'assicurazione - abbia implicita-

mente portato ad un superamento di tale vincolo. Tuttavia, che vi sia o non vi sia il vincolo, se non vi sono risorse è chiaro che la riforma non avrà lo spessore necessario. Allora, vedo un collegamento stretto tra il tema dei correttivi alla spesa previdenziale e la individuazione di risorse per quanto riguarda la riforma dello Stato sociale e penso che occorra fortemente, anche in sede di confronto con le parti sociali, mantenere una visione unitaria di questo problema, per evitare che risultati su un versante finiscano per annullare quelli sull'altro. Intendo dire che la riforma degli ammortizzatori che, come giustamente diceva il ministro, è urgente, per essere incisiva non può essere fatta a costo zero, ma deve avere risorse attraverso le quali acquisire il necessario spessore.

ALFREDO STRAMBI. Rivolgerò al ministro due telegrafiche domande, precedute da una considerazione sull'esposizione introduttiva che egli ha fatto. Sarei tentato di dire che finalmente ho sentito un intervento in cui c'è qualcosa di sinistra: per la prima volta, lo sottolineo, perché è singolare.

Dalle parole ai fatti, per cui affondo il coltello nella piaga. Come lei sa, signor ministro, la Commissione lavoro - non unica, ma unica nell'essere così esplicita - in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria ha espresso un parere nel quale, tra l'altro, si dice che di interventi in materia previdenziale fino al 2001 non se ne parla. È una proposizione molto secca, non l'unica ma unica nella sua chiarezza. Lei si è pronunciato in termini, per quanto mi riguarda, condivisibili, ma non tutti i rappresentanti del Governo sono in sintonia con le affermazioni da lei fatte. Vorrei che per quanto possibile - mi rendo conto che le cautele sono d'obbligo - precisasse meglio questo punto.

Seconda domanda. L'impianto strategico che ha connotato l'intervento del Governo in tema di occupazione - e a questo proposito mi sembra che lei sia più in sintonia con un impianto tradizionale -

mi pare che veda l'assoluta prevalenza, quasi l'assolutizzazione, dell'impresa come unico soggetto - non come soggetto centrale, cosa sulla quale saremmo tutti d'accordo, ma come unico soggetto - deputato a dare risposta al problema occupazionale. La domanda è: e la politica? Cioè, lo Stato e l'intervento pubblico diretto in materia non devono avere proprio alcun ruolo?

La terza non è proprio una domanda, poiché lei ha già anticipato l'argomento. Le 35 ore sono cadute nel dimenticatoio? Glielo chiedo autocriticamente, perché la responsabilità è anche nostra, ma il Governo - risponderà a settembre, se del caso - è intenzionato a rivitalizzare il problema oppure no?

SALVATORE LAURO. Vorrei innanzitutto chiedere al ministro se intenda cambiare il rapporto che c'è stato tra i passati ministri del lavoro e il Parlamento. Mi riferisco, in particolare, al problema degli ordini del giorno che vengono approvati e che il Governo, poi, disattende e alle interrogazioni parlamentari presentate soprattutto dalle opposizioni. Avremo un nuovo rapporto tra Parlamento e ministro del lavoro?

Alcune domande. Ho visto che non è stato posto alcun accento su quello che in Italia è un problema grosso, soprattutto per i meno abbienti: il problema dell'invalidità civile, che comporta comunque grossissimi impegni per l'amministrazione; mi riferisco ai ricorsi e alle spese che attualmente vengono affrontate proprio in base alla modifica della legge che è stata attuata. Il ministro ritiene di dover intervenire su questo?

Nessuna parola sull'adempimento della delega ricevuta in materia di apprendistato. È un problema che il ministro del lavoro ritiene importante e fondamentale?

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne ho parlato.

SALVATORE LAURO. Allora mi dispiace, non ero presente.

Per quanto riguarda, più in generale, la politica del coordinamento tra l'azione del ministero e l'azione della maggioranza che sostiene il Governo, in relazione al problema delle piccole e medie imprese qual è l'impegno che il ministro intende effettivamente prendere e che potrà rispettare?

L'ultima domanda, e concludo, riguarda l'Europa e, in particolare, due aspetti: la procedura di infrazione sulla materia della formazione e l'adattamento all'ordinamento interno delle direttive comunitarie. Già esse sono complicate, continueremo a prevedere nuovi vincoli e nuovi impegni anche nel nostro ordinamento?

LUCA CANGEMI. Attenendomi strettamente alle indicazioni del presidente, mi limiterò a formulare alcune domande. La prima riguarda l'orario di lavoro. Il Governo ha intenzione di riproporre questo tema, ma quale valutazione dà del testo prodotto dall'allora Governo Prodi? Viene confermata oppure no l'impostazione in esso contenuta?

La seconda questione riguarda i lavori socialmente utili ma non soltanto questi. Il Governo, e per esso il ministro del lavoro, pensa che siano possibili esperienze, che in altri paesi sono state fatte - mi riferisco alla Francia -, di rafforzamento del lavoro pubblico, quindi di intervento diretto dello Stato per creare posti di lavoro non assistenziali ma in settori di grande emergenza?

Terza questione. È positivo che il ministro nella sua esposizione abbia cercato di tracciare un primo bilancio della stagione della programmazione negoziata; troveremo il modo di confrontarci su questo bilancio. Credo, però, che già ora possiamo dire - e questo non l'ho sentito - che oltre alle questioni che il ministro ha indicato ve n'è un'altra: la programmazione negoziata nella sua generalità ha individuato, e pochissimo realizzato - per quel poco che ha realizzato - attività a bassissima qualificazione e questo è un problema. Il problema di portare non solo attività, ma attività di livello, con forte

caratura di innovazione tecnologica nel Mezzogiorno sarà presente laddove si parla di una nuova fase della programmazione?

Infine, credo che tutti abbiamo consapevolezza che l'area del lavoro flessibile - noi preferiamo chiamarlo precario, comunque con un livello di tutela assai minore o addirittura assente rispetto ad altre forme - si è estesa e si sta estendendo. Vi è nel Governo la preoccupazione, l'indirizzo, la tensione a costruire tutele nei confronti di quest'area di lavoro in continua espansione? In particolare, qual è la posizione del Governo con riferimento alla questione, assai rilevante, dei lavori atipici ed alle iniziative legislative che sono in corso, e che sono sotto attacco soprattutto da parte della Confindustria e delle organizzazioni imprenditoriali?

GIOVANNI VITTORIO BATTAFARANO. Al ministro di sinistra una sola domanda. Alla conferenza nazionale per la sicurezza, che consideriamo un fatto positivo, sarebbe importante arrivare avendo approvato al Senato il testo unico sulla sicurezza, già licenziato dalla Commissione lavoro a larga maggioranza ma al quale sono stati presentati ben mille emendamenti. La domanda è se il Governo intenda svolgere un ruolo affinché il testo, anche, ovviamente, modificato positivamente, possa essere approvato dall'aula del Senato e possa, quindi, rappresentare un contributo positivo ai lavori della conferenza sulla sicurezza.

EMILIO DELBONO. In questi tre anni abbiamo assecondato una legislazione che aiuta la flessibilità e la mobilità, ma lei non ha fatto riferimento alla questione assai delicata, affrontata anche dalla Corte costituzionale nel maggio di quest'anno, dei meccanismi di ricongiunzione. Noi abbiamo un impianto normativo farraginoso, articolatissimo e complicato di sistemi di ricongiunzione dipendenti-autonomi-liberi professionisti, con tre discipline diverse, alcune delle quali dichiarate, con sentenze della Corte, illegittime

dal punto di vista costituzionale: mi riferisco in particolare alla questione dei liberi professionisti che diventano dipendenti o dei dipendenti che diventano liberi professionisti. Il suo predecessore si era impegnato a predisporre al più presto un provvedimento che mettesse in qualche modo ordine in questa delicata materia; la Corte costituzionale ha anche indicato la strada, cioè il meccanismo della totalizzazione; io credo che quanto più ci addentreremo in una ipotesi non solo di accelerazione di entrata a regime della riforma Dini ma anche di una sua eventuale correzione sotto il profilo delle pensioni di anzianità e di vecchiaia, tanto più dovremo avere un sistema pensionistico che consenta alle persone che mutano frequentemente attività lavorativa di non incontrare impedimenti o, addirittura, disincentivi a cambiare lavoro. Credo che questo sia un tema assolutamente centrale per una legislazione moderna dal punto di vista previdenziale.

La seconda questione riguarda la formazione professionale. Abbiamo assistito, in occasione dell'approvazione della legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, ad una espropriazione totale da parte del Ministero della pubblica istruzione sul tema della formazione professionale. Lo stesso regolamento attuativo di quella legge, complicato e un poco pasticciato, temo che verrà faticosamente applicato da quelli che oggi sono i provveditorati - e domani si chiameranno in altro modo, per effetto della legge Bassanini - per quanto riguarda le convenzioni tra i centri di formazione professionale e gli istituti professionali di Stato. Questo è un tema delicatissimo, perché se il metodo è quello che abbiamo visto in occasione della legge sull'innalzamento dell'obbligo, c'è, in realtà, il rischio non di un sistema integrato ma di un sistema esclusivamente in mano al Ministero della pubblica istruzione, che utilizza in modo marginale ed assolutamente inadeguato le risorse della formazione professionale presenti nel nostro paese, che non sono tutte omogenee in termini di qualità e di presenza sul territorio, ma che nel nord hanno punte

significative di eccellenza. È un tema delicato, lo ripeto, sul quale dovrebbe intervenire il Governo e lei nella sua specificità.

L'ultima questione che desidero affrontare è quella della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento al socio lavoratore. La Commissione lavoro del Senato ha licenziato un testo su cui il Governo si era impegnato in qualche modo a garantire, parlando di concertazione, il mantenimento dell'impianto del disegno di legge. Non mi pare che il Governo abbia assunto, attraverso il suo rappresentante in Commissione, una posizione sufficientemente nitida e rigorosa al riguardo.

Credo che queste tre questioni, che non sono certo secondarie per gli effetti che hanno su realtà che danno lavoro a molti cittadini, richiedano un'attenzione particolarmente elevata dal parte del Ministero del lavoro.

ENRICO PELELLA. Il ministro Salvi ha affermato che alle porte non c'è un'emergenza previdenziale. A me pare che il documento di programmazione economico-finanziaria abbia, invece, preso le mosse in un clima in cui il problema previdenziale, l'esigenza di porre mano ad un'ennesima riforma appare urgente. Domando, allora, al ministro Salvi che idea abbia, al di là di quello che potrebbe essere il risultato di un passaggio la cui essenzialità mi è parsa da qualcuno addirittura messa in dubbio (mi riferisco al metodo della concertazione), sul modo in cui intervenire per curare quella forma di scoliosi iperaccentuata, o quella gobba, considerato anche che le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti suggeriscono di non penalizzare (e credo che sia giusto) coloro i quali sono a ridosso della stagione pensionistica o generazioni contigue dal punto di vista previdenziale. Questo è il primo punto.

L'altro punto si riferisce ai contratti di prima generazione. Anche sulla base di esperienze personali che ho fatto nell'area torrese-stabiese, ritengo che bisognerebbe capire quali misure mettere in campo per

consentire che in alcune realtà, nelle quali più torbido o assente è stato lo stimolo a presentare progetti, da parte sia di imprenditori locali sia di imprenditori di altre regioni del nostro paese o addirittura di paesi esteri, sia possibile una applicazione non estremamente rigida del termine che fa riferimento ai contratti di prima generazione. Ciò, lo ripeto, per il fatto che si è verificato un ritardo nell'attenzione di molti imprenditori alla possibilità di poter fruire di certi benefici (di cui agli strumenti della programmazione negoziata e dei contratti d'area in modo particolare), per cui in alcune zone ci troveremo di fronte a un numero limitato di progetti di prima generazione; sono poi stati presentati progetti estremamente interessanti, che si troverebbero però di fronte ad uno sbarramento temporale e ad una carenza di risorse finanziarie.

CARLO STELLUTI. Formulerò soltanto una domanda ed una segnalazione, anche se la domanda è un po' composita. È stato ricordato come uno degli orientamenti del Governo per creare nuova occupazione passi attraverso forme di riduzione del costo del lavoro che quasi sempre si traducono in sgravi contributivi. L'esperienza del passato ci dice che non esiste un meccanismo automatico di costruzione di nuove occasioni di lavoro legate alla quantità di sgravi contributivi che si verificano: non varrebbe la pena di pensare a porre in connessione lo sgravio contributivo con l'utilizzo degli orari corti? La domanda è molto complessa e mi rendo conto che forse avremo occasione di affrontare questo tema in altra sede.

Inoltre, ricordo che il patto sociale prevedeva sgravi contributivi significativi soprattutto per il Mezzogiorno. Noi abbiamo approvato una legge di tutela del lavoro dei disabili che prevede, a sua volta, sgravi contributivi per favorire l'inserimento dei disabili nell'attività lavorativa. Le due disposizioni sono sostanzialmente entrate in rotta di collisione, nel senso che se nel sud gli sgravi contributivi sono un fatto generalizzato, il vantaggio

che potevano trarre i disabili da uno sgravio contributivo è venuto sostanzialmente meno, quindi occorrerebbe fare una valutazione più attenta di come tutelare le fasce più deboli.

La segnalazione che desidero fare è la seguente: nelle aree del nord, non esistendo un problema di disoccupazione generalizzata o di disoccupazione giovanile, esiste tuttavia il problema assai grave degli *over 45*, che sono il prodotto di processi di ristrutturazione industriale molto significativi e profondi. Io sono molto preoccupato quando sento che si intende spostare nel tempo la possibilità di utilizzare il sistema previdenziale, poiché fino ad oggi questo problema era stato risolto con lo strumento della mobilità lunga. Allo stato attuale, quali strumenti di protezione sociale possiamo utilizzare (tanto per impiegare una terminologia nuova e non parlare di ammortizzatori sociali)?

ANTONIO MICHELE MONTAGNINO. Cercherò anch'io di essere breve. Lei ha detto, signor ministro - ed io condivido questa impostazione - che non ricominciamo da capo, non partiamo da zero: ci sono stati interventi e politiche per il lavoro che, semmai, devono essere accentuati ed accelerati, devono avere, per alcuni aspetti, carattere meno transitorio e più strutturale. Non sono state tutte misure efficaci quelle che sono state adottate, però l'andamento di questi ultimi tempi ci consente di avere un sano, relativo ottimismo. Sono convinto, come lei, che con gli incentivi - o soltanto con gli incentivi - non si risolvono i problemi dell'occupazione: essi vanno coniugati con altri strumenti. Credo quindi sia stata quanto mai opportuna la sua indicazione in tema di sicurezza ed in generale sulle condizioni propizie per gli investimenti. Alcuni degli strumenti per determinare la convenienza e le condizioni per gli investimenti, come la sicurezza e le infrastrutture, non rientrano però fra le competenze del Ministero del lavoro. Come è possibile realizzare finalmente una sinergia tra interventi che dipendono da dica-

steri diversi e che insieme servono a costruire ed a determinare le condizioni per lo sviluppo?

La seconda domanda riguarda i patti territoriali. È stato fatto molto per accelerare, ma non sono convinto che gli strumenti adottati abbiano consentito di realizzare a regime le condizioni per attuare i patti della prima generazione. Si registrano ancora ritardi notevolissimi, ed anche in questo caso con una dicotomia fra l'azione dei Ministeri del lavoro e del bilancio; ritardi che probabilmente dipendono non dalla normativa e dalle procedure, ma da una dotazione di organico che rende i patti difficilmente realizzabili. Sicuramente vi è anche un eccesso di « ministerializzazione », ma il problema è che si finisce per determinare le proteste laddove invece la concertazione locale aveva favorito gli impegni delle parti sociali e dei soggetti istituzionali.

CARLO SMURAGLIA, *Presidente dell'11^a Commissione del Senato*. Signor ministro, secondo una notizia di agenzia di poche ore fa l'Unione europea ha aperto nei confronti del nostro paese una procedura di infrazione per inosservanza di direttive comunitarie in materia di sicurezza; dalla sua formulazione sembrerebbe che la notizia sia la stessa già diffusa qualche giorno fa a proposito dei videoterminali. Qui c'è da sottolineare due aspetti: innanzitutto che hanno ragione, in secondo luogo che si è posto un problema che ha finito per interessare i rapporti fra Governo e Parlamento. La vicenda non dipende direttamente dal suo ministero, ma pone un problema di cui la pregherei di investire il Consiglio dei Ministri.

Circa un anno fa il Senato ha approvato un testo di adeguamento alla direttiva comunitaria sui videoterminali; lo stesso progetto è fermo alla Camera da un anno in attesa della valutazione economica, cioè della solita relazione tecnica. Non è possibile che in un anno non si riesca ad avere una relazione tecnica. Per quanto riguarda il Senato, inoltre, sei progetti di legge di iniziativa parlamentare in materia di lavoro e di sicurezza sono

anch'essi fermi in attesa della relazione tecnica, alcuni da mesi: ciò significa che è necessario un intervento. Non è pensabile che l'iniziativa parlamentare sia bloccata, talvolta anche con conseguenze serie, solo perché nei trenta giorni previsti dal regolamento non si riesce ad effettuare i calcoli di spesa.

PRESIDENTE. Aggiungo che la richiesta di relazione tecnica sul provvedimento relativo ai videoterminali era stata inoltrata dalla Camera nel marzo 1998. Recentemente ho provveduto a sollecitare anche il ministro del tesoro, che in un incontro specificamente dedicato a questo tema si è dichiarato disponibile. Ad oltre un mese dalla nostra sollecitazione, però, non abbiamo avuto alcuna risposta.

Do ora la parola al ministro Salvi per la sua replica.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La ringrazio, presidente. Naturalmente nel poco tempo rimasto non potrò fornire risposte esaurienti sui quesiti formulati; sarà possibile tornare su questi argomenti, come già concordato, in una successiva audizione. Procederò pertanto per rapide indicazioni e vi chiedo di scusarmi per la sommarietà delle risposte.

Il collega Lombardi ha richiamato all'attenzione temi di grande rilievo che dovranno essere approfonditi successivamente.

Il senatore Duva ha ragione quando dice che ho trovato difficili condizioni di attuazione della riforma, per esempio in relazione al collocamento ed al SIL. Il nostro impegno va però nella direzione di recuperare i tempi. Si tenga conto anche del carattere particolarmente complesso di questo passaggio di competenze. Il regolamento è quasi pronto. Nella struttura ministeriale non esisteva una particolare attenzione alle questioni dell'informatica, che evidentemente sono decisive; oggi stiamo cercando di crearla. Stiamo quindi mettendo tutto l'impegno (ministro, sottosegretari, funzionari) perché il tempo sia recuperato e perché si possa far

funzionare questo complesso meccanismo in modo soddisfacente all'inizio dell'anno prossimo.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali il vincolo del costo zero rimarrà o meno a seconda delle decisioni che il Governo ed il Parlamento assumeranno nell'ambito dell'esame della legge finanziaria. Evidentemente, per i vincoli di bilancio e per i problemi che conosciamo siamo nelle condizioni di individuare le priorità. In base alle scelte compiute in questo campo si commisurerà la portata della riforma. Di solito si dice il contrario, però bisogna essere realistici ed avere la consapevolezza dei termini effettivi della questione. Personalmente non ritengo giusto impegnarmi a delineare una grande riforma sapendo che non esistono risorse adeguate. Ho preferito seguire un'altra strada: chiedere al Parlamento la proroga in modo che lo stesso Parlamento decida in sede di legge finanziaria quanto ritenga di destinare a questo scopo; lo interpreteremo come un mandato a realizzare il tipo di riforma per la quale esistono le condizioni (ma naturalmente su questo terreno potremo sempre confrontarci al momento opportuno).

Ringrazio il collega Strambi per aver colto qualche accento di sinistra nelle mie affermazioni. Considerata la sigla del mio partito spero di essere apparso anche « democratico », così posso dire di essere completo! Ciò detto, egli - insieme anche con il collega Cangemi - ha sollevato il problema delle imprese. Difendo l'affermazione secondo cui sono le imprese a creare il lavoro; non si deve tornare allo Stato che fa il panettone, perché non è quella la via. Non vuol dire però che la politica rinunci ai suoi compiti: la politica deve incentivare le imprese a realizzare investimenti che producano occupazione. Non è un passaggio secondario. Per esempio, si parla di ridurre la pressione fiscale sulle imprese, ma esiste un interesse della collettività a ridurre la pressione fiscale sulle imprese in quanto essa sia mirata e costruita a quel fine. Ho detto che per il Mezzogiorno considero di gran lunga preferibile la strada degli sgravi sul costo del

lavoro piuttosto che un intervento in termini di fiscalità differenziata. È esattamente per lo stesso motivo: la fiscalità differenziata riduce la tassazione su tutte le imprese che operano nel sud, mentre la riduzione della tassa sul lavoro può determinare incentivi a creare occupazione (perché è direttamente collegata al posto di lavoro). D'altra parte è compito della politica anche creare le condizioni perché le imprese possano produrre occupazione.

Bisogna riprendere la discussione sull'orario di lavoro. La legge è all'esame della competente Commissione della Camera. Credo che la materia dovrebbe essere ripresa comunque, anche perché siamo in presenza di una direttiva europea e di un quadro non organico della disciplina (decreto sul lavoro straordinario, decreto sul lavoro notturno). Peraltro occorre inserire la riflessione sulla legge in tutta una tematica che resta aperta: mi riferisco principalmente alla questione convenzionalmente definita « tempi di lavoro, tempi di vita » ed al problema del rapporto con i nuovi lavori, cioè con i nuovi modi di organizzazione del lavoro. Il Governo è pronto, in un confronto in sede di Commissione parlamentare, ad esprimere la sua opinione ed a concorrere affinché l'Italia abbia una nuova legislazione in tema di orario di lavoro.

Senatore Lauro, poiché conosco il problema dal versante del Parlamento, posso dirle che farò il possibile per migliorare il rapporto fra Governo e Parlamento, in particolare con riferimento alla rendicontazione di quanto è stato fatto in base agli ordini del giorno. Anche per la mia esperienza parlamentare, però, vorrei raccomandare di non ricorrere troppo spesso all'idea di trasformare una proposta in ordine del giorno per consentire comunque forme di approvazione; ormai sappiamo cosa è diventato questo strumento nell'ambito delle difficoltà che si pongono nei percorsi di esame parlamentare. Non è facile tener fede a impegni presi rapidamente, per superare difficoltà di lavoro. Certo vanno rispettati, perché sono impegni, ma non sempre si è in grado di dare ad essi immediata, concreta e specifica

attuazione. Comunque sono indicazioni rilevanti e bisogna rendere conto di quello che si è fatto. Lo stesso vale per le interrogazioni.

Per ragioni di tempo non posso affrontare le questioni da lei sollevate, senatore Lauro. Su questi e su altri punti torneremo nella prossima audizione.

Per quanto riguarda la procedura di infrazione dell'Unione europea sulla formazione abbiamo deciso nei giorni scorsi di presentare ricorso alla Corte di giustizia. Credo esistano le condizioni per puntare ad un risultato almeno parzialmente positivo. Vedremo come affrontare il problema anche in conseguenza della decisione che sarà assunta dalla Corte. La questione rischia altrimenti di essere inquietante per il sistema produttivo, per l'effetto boomerang che potrebbe ripercuotersi sulle imprese che hanno utilizzato quei meccanismi.

L'onorevole Delbono ha sollevato una serie di questioni giuste. Nell'intervento sulla riforma previdenziale rientrano certamente i meccanismi di ricongiunzione, ma direi che più in generale occorre una riflessione sul rapporto fra sistema previdenziale e nuovi meccanismi di lavoro (sotto il profilo contrattuale ed anche di dinamica di vita). Il sistema previdenziale - ed in parte anche la riforma (soltanto in parte, perché altri aspetti vanno invece nella direzione giusta) - è costruito sull'idea che una persona cominci a lavorare in un posto e tendenzialmente ci resti per

tutta la vita. Adesso che le condizioni nel mondo del lavoro si modificano, con un ricambio più accentuato, anche il sistema previdenziale deve essere collegato alla nuova realtà.

Per quanto riguarda il regolamento attuativo dell'obbligo formativo, abbiamo avviato i contatti con gli altri ministeri, perché vogliamo che il lavoro sia compiuto bene.

Concludo così, presidente, perché mi pare che il suo invito andasse nella direzione di riprendere le altre questioni successivamente. Resto volentieri disponibile, appena i presidenti lo decideranno, per riprendere questo dialogo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Salvi e mi scuso per i nostri limiti di tempo. Il presidente Smuraglia ed io cercheremo di organizzare un'ulteriore audizione nel mese di settembre, anche per completare la replica sugli altri quesiti posti dai colleghi.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 agosto 1999.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO